

1 ANNO III – GENNAIO / GIUGNO 2017

APULIA  
THEOLOGICA  
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

*Laudato si':*  
per una teologia  
dell'ambiente  
a cura di F. Neri e F. Scaramuzzi

EDB

che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. [...] Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono» (FRANCESCO, bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia *Misericordiae vultus*, 11 aprile 2015, n. 9).

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA

**FERRAGINA Massimiliano – GATTAFO-  
NI Matteo, *Le beatitudini al contrario. Quando l'arte a servizio della fede dice sempre la verità, Prefazione di Bruno FORTE arcivescovo di Chieti-Vasto, Ed. Palumbi, Teramo 2017, 72 pp., € 10,00.***

Le beatitudini al contrario. Nel titolo gli autori hanno cercato di sintetizzare il messaggio centrale del loro lavoro: le beatitudini sono per tutti. Nelle categorie elencate da Gesù ci siamo tutti. Ma perché scrivere un testo sulle beatitudini innanzitutto? Perché si è continuamente alla ricerca della felicità. Ma quale felicità? Quella effimera o quella duratura? La risposta non serve fornirla. Un secondo motivo è certamente il fatto che le beatitudini sono ancora le grandi sconosciute dei cristiani. Esse, pur rappresentando il cuore pulsante del vangelo, sono ancora «anonime». Quello che gli autori desiderano comunicare è la tremenda attualità del «manifesto» proclamato da Gesù sul monte. Un elenco di persone, o categorie sociali che erano emarginati (messi ai margini) al tempo di Gesù e che lo sono ancora oggi. Basta rileggere con consapevolezza le parole del vangelo, ed è un attimo che si materializzano fatti e persone dei giorni nostri. Forse sono spariti gli afflitti? Gli esperti ci dicono che la quantità di persone perseguitate in ogni dove nel XX sec. ha superato di gran lun-

ga quelle compiute dagli antichi romani e che studiamo come storia passata. Forse sono spariti coloro che hanno fame e sete di giustizia? Quante persone, anzi quanti popoli in piazza, per strada, ovunque a urlare l'ingiustizia subita non solo dai loro carnefici ma anche soprattutto da coloro che la giustizia la servono? Forse sono spariti coloro che sono nel pianto? O i poveri? O i perseguitati a causa della loro fede (qualsiasi essa sia)? Nessuno di questi è sparito. Come non sono spariti i misericordiosi, i miti, i poveri in spirito. Per fortuna. Nel testo *Le beatitudini al contrario. Quando l'arte a servizio della fede dice sempre la verità*, gli autori si sforzano di ripristinare e visualizzare (nell'era delle immagini forti) attraverso una serie di otto tavole collage, le categorie delle beatitudini, con un tentativo provocatorio: *raffigurare chi non sono i destinatari* per arrivare a esclusione a chi sono realmente i destinatari, gli eredi, i protagonisti del discorso di Gesù. Le meditazioni che seguono i lavori di collage (realizzati su carta fatta a mano a Fabriano) sono il frutto delle meditazioni personali del seminarista Matteo Gattafoni. Prossimo al sacerdozio. Un ragazzo con un'identità chiara, definita. Riconosciuta e riconoscibile. Un giovane cristiano che ha risposto alla vocazione. Tutto per la Chiesa, il vangelo, Gesù stesso. Massimiliano Ferragina, insegnante, artista contemporaneo (che ha realizzato di fatto i collage) ha scritto la sua parte. La sua parte di vita. La vita di un laico impegnato a sostenere le ragioni della sua fede. Come battezzato e come uomo. Entrambi gli autori condividono gli studi teologici e un cammino ecclesiale che li ha fatti incontrare. L'incontro fra cristiani genera sempre frutti. Le beatitudini al contrario sono il frutto di due vite vissute che si sono fatte scrittura. Centrale il linguaggio dell'arte, e dell'arte contemporanea perché in questo consiste la novità. Il testo si può definire un prezioso saggio teologico narrativo adatto alla lettura personale, anche se si è distanti dalla fede, alla meditazione per un credente, alla catechesi nelle parrocchie, nei gruppi ecclesiali, agli uomini di buona volontà in

cerca della bellezza autentica, alle famiglie in cammino, agli educatori ecclesiali e nelle scuole, ai gruppi di preghiera per vivere un determinato tempo liturgico. A tutti coloro insomma che cercano la felicità. Come scrivono gli autori nel libro, a tutti coloro che si «ricordano» di essere umani. La strada della felicità non devono cercarla, perché è la loro consapevolezza la felicità, non esiste la via per la felicità: la felicità è la via!

Santo PAGNOTTA

**MASSARO Roberto, *L'etica della cura. Un terreno comune per un'etica pubblica condivisa (Tesi Accademia Alfonsiana)*, LUP, Roma 2016, 264 pp., € 20,00.**

L'icona biblica del buon samaritano, interpretata da Vincent Van Gogh, e commentata da Craig Morrison, quale Postfazione, rappresenta una sintesi qualificata della ricerca di Roberto Massaro. Lo stimato professore del Pontificio Istituto Biblico di Roma afferma che «il dipinto di Van Gogh illustra l'argomento esposto in queste pagine. Il buon samaritano accantona i suoi bisogni per prendersi cura del vulnerabile. Il delicato abbraccio che l'uomo ferito offre al samaritano esprime il ruolo critico che i rapporti umani esercitano nel processo di guarigione. Il rapporto tra un Giudeo e un Samaritano non ci sarebbe mai stato in circostanze normali. Ma nel suo disperato bisogno, il Giudeo ferito vede un *caregiver* e non un Samaritano immondo e il Samaritano vede una *persona* minacciata da una morte imminente e non un Giudeo con il quale non avrebbe avuto alcun contatto» (p. 250).

La conclusione a cui è giunto Massaro si prefigge di descrivere il compito dell'educazione morale nella prospettiva della cura, riconoscendola quale dimensione propria di ogni essere umano. La cura: «Ponendo in evidenza caratteristiche comuni a ogni persona – come la vulnerabilità, la soggettività individuale, il contesto e le relazioni – può davvero esprimere un

linguaggio comune che ogni uomo può intendere e parlare. In particolare, il principio della vulnerabilità può costituire un ponte tra stranieri morali, in quanto esprime pienamente la condizione universale dell'uomo e, pertanto, può divenire fondamentale nelle scelte etiche e politiche che riguardano la vita nelle sue forme più fragili» (p. 240).

Per affermare che l'etica della cura rappresenta una *voce differente*, come Carol Gilligan aveva definito il suo apporto nella ricerca etica, Roberto Massaro, nel lavoro dottorale in Teologia morale, si colloca nel contesto dell'attuale ricerca bioetica, fortemente connotata da visioni unilaterali, con l'intento di individuare un terreno comune per delineare tratti di etica pubblica condivisa, da formulare con un linguaggio adatto a interpretare la cura quale paradigma etico della relazione.

La finalità conseguita gli consente di concludere che «l'etica della cura costituisce realmente una voce diversa in grado di apportare cambiamenti significativi nel panorama bioetico attuale» (p. 239). È, quindi, quella *voce differente* che deve riguardare l'etica della cura applicata alla bioetica in modo da costruire «un'etica pubblica condivisa, un'etica della solidarietà e della misericordia che mette al centro la dignità della persona umana e cerca di promuoverla mediante il rispetto per la singolarità e l'irripetibilità di ogni persona e situazione» (p. 242).

L'itinerario seguito, per giungere a questa conclusione, è caratterizzato da un percorso storico-filosofico, e si avvale del metodo analitico-descrittivo, per approdare a una riflessione bioetica, svolta con metodo induttivo.

Nel primo capitolo, tracciando la storia dell'etica della cura, a partire dagli studi dei pionieri L. Kohlberg e C. Gilligan, l'A. propone di superare la contrapposizione stereotipa che vede, nell'universo maschile, lo sviluppo etico legato all'ideale della giustizia e, in quello femminile, all'ideale di cura, e mostra che non si dovrebbe ridurre l'etica della cura a una differenza di genere. Ciò comporta, secondo Massaro, che «cura e giustizia [...]